

SOTTOSCRIZIONE

L'obiettivo è di ricostruire relazioni positive fra i volontari e gli sfollati e portare avanti piani di ristrutturazione di case e campi scuola estivi «Con la pandemia lezioni in smart working. Di certo non ci fermeremo»

«Un massacro se il virus arrivasse anche a Idlib»

«Sarebbe veramente un massacro se qui a Idlib arrivasse il coronavirus, perché non abbiamo ospedali specializzati per affrontare problemi di questo tipo, con il rischio di una epidemia peggiore di quella che sta toccando l'Europa e il resto del mondo». È l'allarme lanciato pochi giorni fa attraverso *Vatican News* da padre Hanna Jallouf, parroco latino di Knaye nella valle dell'Oronte, a circa 30 chilometri da Idlib, dove si può contare solo «sulla metà degli ospedali pubblici». La zona, riferisce il francescano della Custodia di Terra Santa, «è controllata dalla formazione jihadista ribelle di Jabhat al-Nusra, alleata della Turchia, che ha chiuso tutte le strade e le frontiere. Siamo quasi dentro un'isola». Per ora non è stato accertato nessun caso di coronavirus: «Per questo, in zona le chiese sono ancora aperte. Però, abbiamo preso delle misure precauzionali, abbiamo tolto l'acqua santa e il segno della pace», spiega padre Jallouf. Nel Nord-Ovest della provincia di Idlib, nei tre villaggi cristiani di Knaye, Yakubiyah e Gidaideh, «ci sono quasi 300 famiglie, circa 600 persone. La gente è stremata da tanti anni di guerra, è ancora più povera, perché qui ci manca tutto: l'elettricità, l'acqua; il costo della vita è molto alto e non c'è lavoro», conclude padre Hanna Jallouf.

Siria, aiuti contro i pregiudizi

Con i 170mila euro della Campagna Caritas-Avvenire nati anche progetti in Libano
Tra gli interventi al via una scuola di riconciliazione per i ragazzi locali e i profughi

LUCA GERONICO

Doveva essere un "circle team", un cerchio a gambe incrociate, con la possibilità di guardarsi tutti negli occhi, e così riaprire il dialogo e curare ferite profonde come i pregiudizi. «I siriani sono venuti a rubare il lavoro a noi, ai nostri genitori». Difficile, anche solo in un soggiorno di pochi giorni in Libano, non sentire questa frase e non vedere, nell'insofferenza mal celata, il contrasto fra i giovani libanesi figli di un Paese ormai in "default" economico, e i giovani siriani, figli di una guerra che li ha fatti crescere in un campo profughi o, ammassati, in appartamenti affittati con i sussidi dell'imponente struttura umanitaria internazionale. Sono giovani libanesi disoccupati che sognano un futuro lontano dal Libano. E sono giovani siriani, che vivono la guerra civile in casa, dove quasi sempre manca il padre, mentre il telefono e le foto sui social raccontano di amici e parenti, come loro, da anni in fuga o in attesa di un visto Onu per solcare il Mediterraneo o l'Oceano. Si sarebbero dovuti sedere in cerchio, per diventare - volontari di Caritas Libano, e alcuni giovani siriani - «youth engaged in

peace building», giovani impegnati nella ricostruzione della pace. Questo il nome del progetto: corsi di cinque o sei incontri per dare una formazione psico-sociale a chi si troverà proiettato nella prima linea dell'accoglienza. E quindi, inevitabilmente, a gestire il conflitto. Una formazione che, in base alla programmazione di Caritas Libano, prevede anche dei «weekend» di «full immersion» per avere delle nozioni amministrative, di primo soccorso e di gestione dei gruppi di lavoro. E poi l'avvio di alcuni micro-

progetti di ristrutturazione di abitazioni, ormai fatiscenti, di libanesi in situazione di forte vulnerabilità. Inoltre Caritas Libano vuole organizzare, sempre grazie a questi «ambasciatori di pace» - circa 100 libanesi e una trentina di siriani, cristiani di diversi riti e musulmani - dei campi estivi in modo da coinvolgere, in sei diverse regioni del Paese, oltre 400 bambini libanesi e 40 rifugiati siriani tra i 7 e i 13 anni, provenienti da famiglie vulnerabili e già assistite. Una piccola, ma davvero signifi-

ficativa, "Road map" per la pace che l'emergenza coronavirus ha fermato per un mese, da metà marzo, costringendo pure a rientrare in Italia alcuni collaboratori come Elena Sofia Fanciulli che sta svolgendo con Caritas Roma il suo anno di servizio civile internazionale. Uno stop che non vuol dire una rinuncia: i 20mila euro destinati a Caritas Libano - tratti dagli oltre 170mila euro raccolti grazie alla campagna «Amata e martoriata Siria» - serviranno in prima battuta a riorganizzare il percorso di formazione per far

proseguire, anche nell'emergenza Covid-19, i progetti. «Pensiamo a una gestione in smart working di alcune lezioni. Di certo non ci fermeremo perché la determinazione e le competenze dei volontari di Caritas Libano sono una certezza», assicura Elena Sofia Fanciulli. Caritas vuole sperimentare un modello di aggregazione e di ricostruzione sociale positivo, da replicare poi il più possibile sul territorio. L'obiettivo è lavorare e conoscersi insieme. «Nelle scuole elementari, ad esempio,

la mattina si fa lezione per i bambini libanesi e il pomeriggio per i bambini siriani. Non esistono classi miste», spiega Elena Sofia. I giovani "leader della pace" dovranno formare altri formatori: sono migliaia le case in Libano da ristrutturare, ma soprattutto le relazioni da ricostruire. Il soggiorno di Elena Sofia, iniziato a febbraio e dedicato a una indagine sociologica su alcune realtà, si è interrotto bruscamente. Ma il cerchio di pace per il Libano in qualche modo lo si farà.

Giovani volontari di Caritas Libano al lavoro per allestire un murale in un centro sociale. Sotto, don Francesco Soddu



LE CIFRE DELLA RACCOLTA
Cibo, medicine ed educazione ad Hassaké, Aleppo e Homs

Dal 29 novembre, data d'inizio della campagna «Amata e martoriata Siria», a oggi sono stati raccolti 171.638 euro. In tutto 572 offerte - tra i donatori anche 6 diocesi, 9 parrocchie, 2 istituti religiosi e una impresa - con un importo medio di 300 euro. Il 97% dei donatori sono persone fisiche (260 euro la donazione media), sono state 32 le offerte maggiori a 1.000 euro, 4 quelle maggiori a 5.000 euro, due quelle superiori a 10mila euro: la donazione più grande (15mila euro) è giunta da una persona fisica. Questi fondi saranno destinati al cofinanziamento di interventi di prima necessità e a progetti di riconciliazione di Caritas Siria, ma anche di Caritas Libano e Caritas Giordania. In Siria 120mila euro saranno destinati ad aiuti umanitari alla popolazione locale e agli sfollati interni di Aleppo, Hassaké e Homs. Grazie ai fondi raccolti dalla campagna «Amata e martoriata», si contribuirà in particolare alla risposta a due bisogni primari: la salute e l'approvvigionamento di generi di prima necessità, nelle regioni di Aleppo, Hassaké e Homs. Altri 20mila euro serviranno a Caritas Siria a cofinanziare le attività del "Centro giovanile Ajami" a Damasco che offre formazione professionale attraverso l'antica tecnica dell'Ajami (decorazione e intaglio) a possibilità di socializzazione a circa 200 giovani, cristiani e musulmani. Alla Giordania verranno destinati 20mila euro per l'assistenza sanitaria nella regione di al-Mafraq attraverso la clinica gestita da Caritas Giordania, dove la struttura con accesso libero garantisce un primo screening diagnostico, distribuisce farmaci e una specifica assistenza pre e post natale. Infine a Caritas Libano verranno consegnati 10mila euro destinati a cofinanziare il progetto di riconciliazione «Youth engaged in peace building». (L.Ger.)

L'INTERVISTA AL DIRETTORE DI CARITAS ITALIANA

«Ora una solidarietà globale»

Don Soddu: noi, i più colpiti dal Covid, riceviamo e diamo assistenza

Partita in Avvento, la campagna «Amata e martoriata Siria» programmata fino a gennaio, è stata prolungata sino ad oggi visto l'inasprirsi della guerra in Siria. «E queste settimane di emergenza coronavirus», commenta subito il direttore di Caritas Italiana don Francesco Soddu, «hanno fornito nuovi importanti motivi di riflessione». **Prima di tutto, don Francesco Soddu, come giudica l'iniziativa e con che criterio gestirete i fondi raccolti?** La campagna è stata molto positiva perché ha permesso di associare al Natale una forma di carità operosa e poi - in continuità al messaggio di papa Francesco per la giornata della pace - di sostenere progetti di convivenza tra giovani provenienti da diverse appartenenze religiose. Mentre andavamo verso il nono anniversario di un conflitto così violento e subentrava questa pandemia globale,

la campagna ci ha fatto capire le guerre sono particolarmente detestabili per i poveri, per i civili innocenti che, prima ancora degli eserciti contrapposti, sono le vere vittime. Come noi ci sentiamo vittime di questa pandemia, impossibilitati a uscire dalle nostre case, allo stesso modo le persone che vivono la guerra, con più intensità, devono inventarsi una vita parallela per sopravvivere «al di sotto delle bombe». I fondi raccolti ora verranno ripartiti in base alla realtà dei bisogni che Caritas Siria e quelle dei Paesi limitrofi ci sollecitano. **Che garanzie dà Caritas sullo svolgimento di questi progetti in futuro?** Le Caritas continueranno ad essere una espressione delle Chiese locali, non una Ong, ma una espressione popolare, umile e semplice, del suo territorio. In 9 anni di guerra gli operatori di Caritas Siria hanno visto morire colleghi e familiari, fuggire ami-

ci, e ora vedono subentrare la pandemia nella guerra, rendendola ancora più complessa. **La crisi potrebbe essere accentuata dall'epidemia in un Paese con il 50% degli ospedali distrutti. Come stare a fianco della Siria tenendo conto che ora è l'Italia ad essere la più colpita al mondo dal coronavirus?** Viviamo un paradosso: l'Italia dà il contributo più alto al mondo in decessi per coronavirus, come la Siria per quanto riguarda la guerra. In questa situazione la logica che deve passare è quella di una solidarietà globale. Non dobbiamo chiuderci nei nostri problemi, ma aprirci anche ai problemi degli altri. E ogni giorno noi riceviamo aiuti da tutte le Caritas del mondo, le più povere come le più strutturate, mentre non manchiamo di dare solidarietà a chi ha più bisogno, a partire da Caritas Siria ma anche alle Caritas di molti Paesi che non

fanno notizia ma soffrono di sottosviluppo endemico. È una solidarietà costata in nome della nostra fede, che va portata anche nel campo sociale e politico. Questo paradosso, a mio parere, fornisce anche la chiave di lettura di cosa dovrà essere il futuro del nostro pianeta. **Come potrebbe proseguire, secondo lei, la campagna?** La campagna, se formalmente finita, continuerà nel suo intento, finché la guerra in Siria andrà avanti. Noi stiamo a fianco, con lo spirito delle 7 opere di Misericordia, a chi soffre di più. Speriamo che l'appello del Papa per un cessate il fuoco globale venga ascoltato, ma la nostra presenza continuerà anche a guerra finita. Allora parteciperemo al lento e lungo ricostruire del Paese. Grazie ad *Avvenire* che ci ha accompagnato in questo percorso, che per noi non finisce qui. **Luca Geronico**



Un'emergenza che è diventata quotidianità

940mila gli sfollati a Idlib da dicembre, sono 4 milioni i civili che vivono nel Nord-Ovest della Siria, compresa Aleppo

398mila i ragazzi tra i 5 e 17 anni fra gli sfollati nel Nord-Ovest, dove 300 scuole hanno sospeso le lezioni

145mila le donne incinte o che allattano, o con minori sotto i 5 anni, raggiunte da aiuti; 2.100 i casi di malnutrizione



ALLARME DEL MINISTERO DEGLI INTERNI

La Germania si scopre sempre più a destra: sono in crescita i reati degli estremisti

Neonazisti ad Amburgo: crescono ancora in Germania i reati legati all'estremismo di destra/ Ansa

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

In Germania aumentano i reati di matrice di estrema destra e a sfondo antisemita. Il ministro degli Interni, Horst Seehofer (Csu), all'inizio della settimana in una rapida conferenza stampa - a margine di quella in cui sono state rese note le misure prese dal suo ministero per limitare la diffusione del Covid-19 in Germania - ha diffuso i nuovi allarmanti dati sulla diffusione del "virus neonazista" nel Paese. «Nel 2019 in totale sono stati commessi 22.337 reati da estremisti di destra, nel 2018 erano stati 20.520», ha sottolineato Seehofer, aggiungendo: «Preoccupa anche l'au-

mento dei reati a sfondo antisemita 2.032 nel 2019, 1.799 nel 2018». Tra i freddi numeri diffusi dal ministero va annoverato anche l'attentato alla sinagoga di Halle del 9 ottobre del 2019, quando il neonazista Stephan Balliet, armato di bombe e fucili, tentò un assalto terroristico al luogo di culto ebraico della sua città, gettando nello sconforto tutta la Germania. E tra i freddi numeri ancora non è stata archiviata la strage compiuta il 20 febbraio del 2020 dall'estremista di destra Tobias Rathien che ha ucciso a colpi di pistola 9 persone, tutti stranieri, nei bar narghilè di Hanau. «È chiaro che in Germania l'estremismo di destra ha assunto una nuova dimensione, ma lo Stato sta reagendo per

fermare questo pericoloso fenomeno», ha aggiunto Seehofer. Nel corso del 2019, e anche all'inizio di quest'anno, sono state compiute dalla polizia federale numerose operazioni contro il terrorismo di destra che hanno portato all'arresto di decine di estremisti di destra e neonazisti e allo scioglimento di alcuni gruppi terroristici pronti a compiere attentati in Germania. Il mondo politico non si è soffermato molto sui nuovi dati del ministero degli Interni. La maggioranza di governo in questa fase è impegnata giorno e notte sul fronte coronavirus, qualche voce si è alzata dall'opposizione. Secondo i Verdi i reati compiuti dagli estremisti di destra sono di più di quel-

li resi noti dal ministero degli Interni, molti non sarebbero registrati dalle autorità di polizia locali. Nessun commento ufficiale da parte del partito ultranazionalista AfD. Alternative für Deutschland, secondo media ed analisti tedeschi, sta vivendo la sua fase più complicata dalla sua fondazione. «La mancanza di una chiara linea comune sull'emergenza sanitaria ed economica causata dal Covid-19 sta facendo crollare il partito nei sondaggi, sceso al livello federale al 9%», ha sottolineato la *Süddeutsche Zeitung*, ricordando anche che nel partito è in corso una lotta intestina che potrebbe portare ad una scissione. A marzo i vertici del partito hanno annun-

ciato la chiusura dell'ala estremista Flügel, sostenuta anche da gruppi dichiaratamente di estrema destra. Il congresso di partito di fine aprile avrebbe dovuto definire ufficialmente la decisione, ma il coronavirus ha rinviato tutto. I due leader della frangia più estrema di AfD sono Björn Höcke, il principale rappresentante del partito nel land orientale della Turingia e Wolfgang Gedeon, considerato dai media il nuovo ideologo dell'estremismo di destra in Germania. Se Höcke ha definito il Memoriale dell'Olocausto di Berlino un monumento alla vergogna, Gedeon, autore di numerosi libri, ritiene che il negazionismo sia una posizione legittima.

Nel 2019 in totale sono stati commessi 22.337 delitti dai neonazisti, nel 2018 erano 20.520. Seehofer: «Preoccupa anche l'aumento dei raid antisemiti, 2.032 l'anno scorso contro i 1.799 del precedente» La AfD rischia una scissione